

COS'È IL PIANO MATTEI?

INDAGINE SULLA COERENZA DEL PIANO MATTEI PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Andrea Stocchiero

In collaborazione con Gianmarco Palumbo

Gennaio 2026

INDICE

<i>Cos'è la coerenza delle politiche e perché è necessaria</i>	3
<i>Opinioni positive sul Piano Mattei</i>	5
<i>Questioni aperte</i>	6
<i>L'analisi del Piano Mattei</i>	8
<i>La governance italiana del Piano Mattei</i>	9
<i>Gli strumenti finanziari</i>	9
<i>Il Fondo Clima</i>	15
<i>I progetti</i>	19
<i>Considerazioni finali generali e sulla coerenza</i>	25
<i>Allegato I - Progetti individuati</i>	28

Questo policy brief è stato redatto da Andrea Stocchiero, Coordinatore di area e ricercatore senior del CeSPI, con la collaborazione di Gianmarco Palumbo, laureando presso l'Università La Sapienza e tirocinante la FOCSIV.

Si ringraziano le persone che hanno offerto le loro informazioni e considerazioni sul Piano Mattei: sono state intervistate 20 persone di organizzazioni coinvolte direttamente e indirettamente nel Piano.

Cos'è la coerenza delle politiche e perché è necessaria

Il principio della coerenza delle politiche per lo sviluppo (PCD: *policy coherence for development*) è stato normato per la prima volta nel Trattato di Lisbona, art.208, che così recita “L’Unione dovrà tenere conto degli obiettivi di cooperazione allo sviluppo nelle politiche che implementa e che possono avere una probabile influenza sui Paesi in via di sviluppo”.

Il principio della coerenza è enunciato anche nella Legge 125/2014 di riforma della politica di cooperazione allo sviluppo italiana, nell’art.2 comma 2:

L’Italia si adopera per garantire che le proprie politiche, anche non direttamente inerenti alla cooperazione allo sviluppo, siano coerenti con le finalità ed i principi ispiratori della presente legge, per assicurare che le stesse favoriscano il conseguimento degli obiettivi di sviluppo.

L’anno dopo il principio viene assunto al più alto livello, nell’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, trasformandola in *Policy Coherence for Sustainable Development* (PCSD), con il target 17.14 che prevede di “migliorare la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile”. Principio che ha una valenza più ampia di quello del PCD, perché rispetto a quest’ultimo si applica su tutte le politiche interne ed esterne di un Paese¹.

Infine, l’Italia è tra i primi Paesi europei a definire e approvare il Piano nazionale per la coerenza delle politiche di sviluppo sostenibile nel 2022², che ora è in fase di applicazione.

Dato questo contesto normativo, ci si chiede in questa analisi se il Piano Mattei assuma, come dovrebbe essere, il principio della PCSD. La questione non è di poco conto perché senza coerenza le politiche possono elidersi l’una con l’altra nel raggiungimento dei loro risultati, o essere addirittura in contraddizione producendo risultati negativi. Un esempio classico di incoerenza è quello tra la politica commerciale e di internazionalizzazione economica e la politica di cooperazione: la prima orientata a sostenere il commercio e gli investimenti delle imprese nazionali all'estero, con misure sia protezionistiche sia di promozione all'accesso alle risorse e ai mercati di altri Paesi; la seconda rivolta a lottare contro la povertà nei Paesi in via di sviluppo (PVS) appoggiando la creazione e il rafforzamento dell'imprenditoria e del lavoro locale, l'accesso al mercato e quindi le sue esportazioni verso i Paesi più ricchi.

Diverse volte la politica commerciale non risulta in linea con la cooperazione, ponendo barriere, soprattutto non tariffarie, alle esportazioni dai PVS, e quindi a danno delle imprese

¹ Per una sua descrizione si veda [UNCTAD DGFF2016 SDG Goal 17.14 - Policy coherence](#), e riguardo l’Italia [Coerenza delle politiche: piani italiani procedono senza una governance unificata](#), e i rapporti prodotti da GCAP che si possono scaricare da [Pubblicazioni sulla coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile – Focisv](#)

²[Programma d’azione Nazionale PCSD - Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza energetica](#)

di questi Paesi che la cooperazione intende invece sostenere nella produzione ed esportazione. Lo slogan provocatorio “Trade not Aid” evoca proprio questo problema di incoerenza: è molto più importante sostenere una politica commerciale a vantaggio delle imprese dei PVS, senza barriere e approcci neocoloniali, piuttosto che spendere in un aiuto pubblico allo sviluppo (APS) che viene vanificato dal protezionismo e dalla competizione iniqua del Nord.

Un altro caso di incoerenza è quello tra politica di cooperazione e politica migratoria: la politica di cooperazione stimola lo sviluppo locale nei PVS e ciò significa, soprattutto nelle prime fasi di crescita, una maggiore mobilità umana e quindi anche emigrazioni che, in mancanza di vie legali, diventano irregolari. La politica migratoria europea e italiana, specialmente negli ultimi 10 anni, ha eretto muri e barriere senza creare sufficienti vie legali, provocando quindi immani sofferenze e tragedie per i migranti, ledendo i loro diritti umani lungo le rotte irregolari, in palese contraddizione con le finalità della politica di cooperazione allo sviluppo. A questo occorre aggiungere che i PVS traggono la maggior parte delle risorse dalle rimesse degli emigrati, superiori almeno 4 volte agli aiuti pubblici di sviluppo. La politica migratoria, se volesse contribuire allo sviluppo delle popolazioni del Sud, in coerenza con la politica di cooperazione, dovrebbe quindi consentire le migrazioni e facilitare un invio delle rimesse a costi minori di quelli esistenti, come indicato nel target 10.7.c dell’Agenda 2030.

La PCSD cerca di rispondere a queste contraddizioni, mettendo in relazione le politiche in un quadro unitario riferito allo sviluppo sostenibile, individuando i cosiddetti *trade off* e *spillover effects*, le contraddizioni e le sinergie tra le politiche. Ciò dovrebbe portare ad utilizzare specifici indicatori, modificando le politiche in modo da avere un maggiore impatto con mutui benefici tra Paesi partner, creando sinergie tra le dimensioni dello sviluppo sostenibile, da quella economica a quella sociale ed ambientale. La PCSD dovrebbe assicurare coerenza nel partenariato e nei rapporti internazionali tra i Paesi disegnando politiche che trovano un giusto equilibrio tra gli interessi nazionali, gli obiettivi economici, sociali ed ambientali, nel quadro dell’Agenda 2030. La PCSD dovrebbe far sì che le politiche siano coerenti rispetto ai principi dello sviluppo sostenibile e cioè ai diritti umani e al rispetto all’ambiente.

Opinioni positive sul Piano Mattei

Sovente in diversi incontri sorge la domanda su che **cosa sia il Piano Mattei**, perché al di là degli slogan, degli annunci, e delle liste di progetti, secondo molti attori intervistati, non sono chiari diversi aspetti del Piano tra cui appunto: la coerenza delle iniziative, il quadro di riferimento, l'unitarietà degli obiettivi, la programmazione delle azioni, la rilevazione dei risultati. Questa analisi cerca di rispondere alla domanda, pur nella carenza, come vedremo, di molte informazioni³.

Tra le opinioni positive, innanzitutto vi è il riconoscimento che il Piano Mattei sia un'**iniziativa politica al più alto livello**. Per la prima volta la politica estera verso l'Africa viene assunta a livello di Presidenza del Consiglio con la creazione di una struttura di missione che mira a coordinare e dare coerenza alle misure dei diversi Ministeri, e l'assunzione di un Comitato tecnico per la gestione del Fondo italiano clima e del Comitato congiunto per i fondi della cooperazione allo sviluppo. Il rapporto tra l'Italia, l'Europa e l'Africa è strategico per il comune sviluppo.

In secondo luogo il Piano Mattei è un'**iniziativa di sistema** perché in effetti coinvolge tutti gli attori delle relazioni con i Paesi africani. Nella Cabina di Regia siedono rappresentanze di tutti gli attori, e la struttura di missione promuove il loro coinvolgimento con le missioni Paese e i tavoli settoriali.

In terzo luogo è evidente la **mobilitazione dei diversi attori a tutti i livelli e in diversi settori**, e soprattutto la generazione di una leva finanziaria importante in modo da valorizzare le scarse risorse a disposizione, grazie al ruolo di Cassa Depositi e Prestiti (CDP) e agli accordi con la Banca Africana di Sviluppo (African Development Bank: ADB), la Banca Mondiale e l'Unione europea con il Global Gateway⁴.

In quarto luogo il Piano Mattei è stato divulgato come **un approccio non predatorio**: tutte le iniziative sono definite in stretto accordo con i Governi africani conciliando gli interessi italiani con quelli dei Paesi del continente.

In quinto luogo uno degli indirizzi nello “Schema di DPCM di adozione del Piano strategico Italia-Africa: Piano Mattei”⁵, è quello di **assicurare l'efficacia** attraverso progetti concreti, assumendo in questo modo uno dei principi del partenariato per la cooperazione allo sviluppo.

³ Per una descrizione ufficiale del Piano Mattei si veda [Piano Mattei per l'Africa | www.governo.it](http://www.governo.it)

⁴ Il Global Gateway è una grande iniziativa dell'Unione Europea per mobilitare oltre 300 miliardi di euro di investimenti per progetti di mutuo beneficio tra l'Africa e l'Europa: [Global Gateway - European Commission..](http://www.globalgateway.eu) In occasione del Vertice The Mattei Plan for Africa and the Global Gateway a Common effort with the African Continent, co-presieduto da Italia e Commissione Europea il 20 giugno 2025 a Roma, sono stati firmate undici nuove intese, con un impegno finanziario di 1,2 miliardi di euro. I nuovi accordi si focalizzano sulle infrastrutture digitali e sull'agricoltura sostenibile

⁵[NormalSegreteria](http://www.normalsegretario.it).

Questioni aperte

D'altra parte nel dibattito sul Piano Mattei, sono emerse diverse questioni⁶. La prima a cui qui si fa cenno riguarda proprio la domanda su cosa sia il Piano dal momento che tale non sembra: esso non pianifica le azioni in un determinato periodo di tempo, a partire da una analisi del contesto, delle opportunità e dei limiti esistenti, dei risultati attesi con criteri di misurazione, di procedure chiare e modalità per darne trasparenza e conto. Diversi esperti hanno evidenziato come **esso in realtà non sia un piano, ma un processo**. Del resto la stessa autovalutazione del MAECI sulla cooperazione allo sviluppo per la Peer Review del Comitato degli Aiuti dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, indica che:

Il Piano è concepito per essere inclusivo e incrementale, orientato alla costruzione di partenariati paritari e di reciproco vantaggio con i Paesi africani. Mira alla co-identificazione e co-progettazione di programmi su larga scala, ad alto impatto e ownership condivisa, allineati alle strategie di sviluppo dei Paesi partner⁷.

Il Piano stabilisce una governance e uno schema di riferimento con una lista di progetti che evolve a seconda degli accordi che si prendono con i diversi Governi africani. Le relazioni al Parlamento danno informazioni sulle azioni in corso ma senza una programmazione. L'importante è fare. Ma con quale criterio e impatto?

Una seconda questione attiene alla **governance**, che viene abbozzata ma senza chiarire le procedure. Di seguito si è disegnata l'articolazione della governance secondo quanto inteso dalle informazioni esistenti. Diversi attori intervistati si lamentano della non chiarezza delle procedure. Inoltre, la Cabina di Regia non è tale ma una specie di assemblea che raccoglie le rappresentanze di diversi interessi pubblici, privati e della società civile. L'unico attore ancora assente sono le diaspose africane. I documenti vengono distribuiti all'ultimo momento e le informazioni non risultano complete. La Cabina è in realtà un organismo di consultazione.

Certo, il fulcro della governance sono i rapporti politici tra la Presidenza del Consiglio e i Governi africani, attraverso i quali si concordano i progetti che faranno parte del Piano. Per l'individuazione dei progetti sono importanti le missioni e i tavoli settoriali. Ma la programmazione e l'organizzazione delle missioni e dei tavoli non è conosciuta. Diversi attori interrogati hanno evidenziato come modalità quella della cooptazione, alle volte casuale, sulla base di rapporti e informazioni raccolte sulle opportunità esistenti.

La modalità operativa si orienta secondo l'idea che siano necessari **grandi strumenti, grandi progetti e grandi soggetti** per garantire un importante impatto del Piano. Tutto ciò rischia però di tradursi nella cosiddetta “*policy capture*” delle risorse a disposizione da

⁶ Si veda il Forum CeSPI, 2025, [Il Piano Mattei, opportunità, ambizioni e elementi di dibattito | CeSPI](#)

⁷ Si veda CeSPI, 2025, l' [Analisi del documento italiano di autovalutazione in previsione della Peer Review OCSE-DAC nel 2025 | CeSPI](#)

parte di alcuni soggetti, soprattutto le grandi imprese, senza che in realtà vi sia garanzia degli impatti, perché non esiste un quadro di riferimento sui risultati attesi e sui criteri per misurarli. Tutto ciò rischia di riprodurre fenomeni del passato, come quello delle cattedrali nel deserto.

Inoltre, si lamenta l'assenza di **una voce africana** che non sia quella dei Governi in carica. Governi che in diversi Paesi soffrono di legittimità democratica e che sono contestati dalle nuove generazioni. Politicamente sarebbe importante aprire anche al dialogo con la società civile locale e con i diversi settori dell'economia.

Diverse critiche si soffermano sulla presunzione che il Piano sia un modo per realizzare soprattutto **azioni strumentali a fermare le migrazioni**. Un partenariato quindi focalizzato sull'interesse nazionale del Governo italiano, senza considerare il fatto che le migrazioni e soprattutto le rimesse rappresentano un introito essenziale per le società e le economie africane, ben superiore agli investimenti e agli aiuti allo sviluppo.

Con l'avvio del Piano e la disponibilità di informazioni sommarie sui progetti finanziati, sono sorte **perplessità su alcune iniziative** in termini di coerenza ed efficacia⁸. Alcuni progetti appaiono più centrati sugli interessi nazionali ed europei piuttosto che su quelli delle popolazioni africane che ne dovrebbero beneficiare. Si denuncia, in tali casi, come non vi sia l'attuazione del principio del partenariato non predatorio, ma come al contrario si ripropongano modalità di rapporto neocoloniali.

Altra critica riguarda **l'espansione del Piano** a 13 Paesi africani e in molti settori (ben 17 direttive), quando invece gli orientamenti per la cooperazione indicano la necessità di concentrare le risorse pubbliche in modo da assicurare un maggiore impatto. L'espansione si scontra peraltro con **l'insufficienza delle risorse e delle capacità di spesa**. Le istituzioni italiane sono sottodimensionate rispetto alle esigenze di istruire e rendere effettivi gli strumenti di finanziamento. Le risorse stanziate di 5,5 miliardi di euro (3 dal Fondo Clima e 2,5 dalla cooperazione allo sviluppo) sono scarse rispetto ai bisogni e alle opportunità esistenti in 13 Paesi e 17 direttive settoriali. L'ambizione del Piano rischia di diventare velleitaria o semplicemente uno strumento di marketing.

La finanza resa disponibile è in gran parte costituita da prestiti, in parte concessionali, e quindi si traduce in **debiti** che alcuni Paesi africani potrebbero trovare difficoltà a rimborsare nel caso di crisi economiche, politiche e climatiche. Il Piano potrebbe quindi tradursi in vincoli debitori rischiosi, mentre sarebbe preferibile aumentare la quota di tipo concessionale.

Tutto ciò porta all'esigenza di collegarsi agli strumenti dell'UE e di istituzioni finanziarie di

⁸ Si veda [Report 2024/25 - Dal caso Regeni al Piano Mattei - Video - RaiPlay](#), riguardo l'investimento di ENI in Kenya per la coltivazione di semi di ricino da utilizzare per produrre biocarburanti da vendere nel mercato internazionale; a cui ENI ha risposto [Le nostre risposte a Report: Puntata del 17/11/2024 | Eni](#); ma si veda anche la critica di [Il piano di Eni in Africa per la produzione di... | T&E Italia](#).

sviluppo regionali e internazionali, contemporando l’ambizione nazionale.

A fronte di queste opinioni e questioni, in questo studio si è cercato di **decostruire e ricostruire il Piano Mattei**, raccogliendo le informazioni ufficiali disponibili (lo schema del Piano, le relazioni al Parlamento, le audizioni, le decisioni dei comitati, le informazioni esistenti nella rete e sulla stampa). Sono stati così costruiti dei piccoli database da cui si è estratta un’analisi che di seguito viene presentata con una serie di grafici, e che speriamo sia utile per capire cosa sia il Piano leggendolo anche secondo il prisma della PCSD. Questo lavoro di decostruzione e ricostruzione potrà risultare incompleto, e le ragioni sono da ricercarsi nella già citata relativa insufficienza delle fonti informative e a conseguenti problemi di trasparenza e del dare conto.

L’analisi del Piano Mattei

Innanzitutto, si è disegnato l’organigramma, **il sistema di governance** del Piano Mattei. Come sopra accennato, il fulcro decisionale politico è centrato nel rapporto tra Presidenza del Consiglio e Governi dei Paesi africani. Le decisioni sono nutriti grazie alle missioni Paese e ai tavoli settoriali che approfondiscono l’analisi delle opportunità. Missioni e tavoli di cui non si hanno informazioni sulla composizione e sui lavori, ma a cui partecipano sia le istituzioni sia alcuni attori di cooperazione.

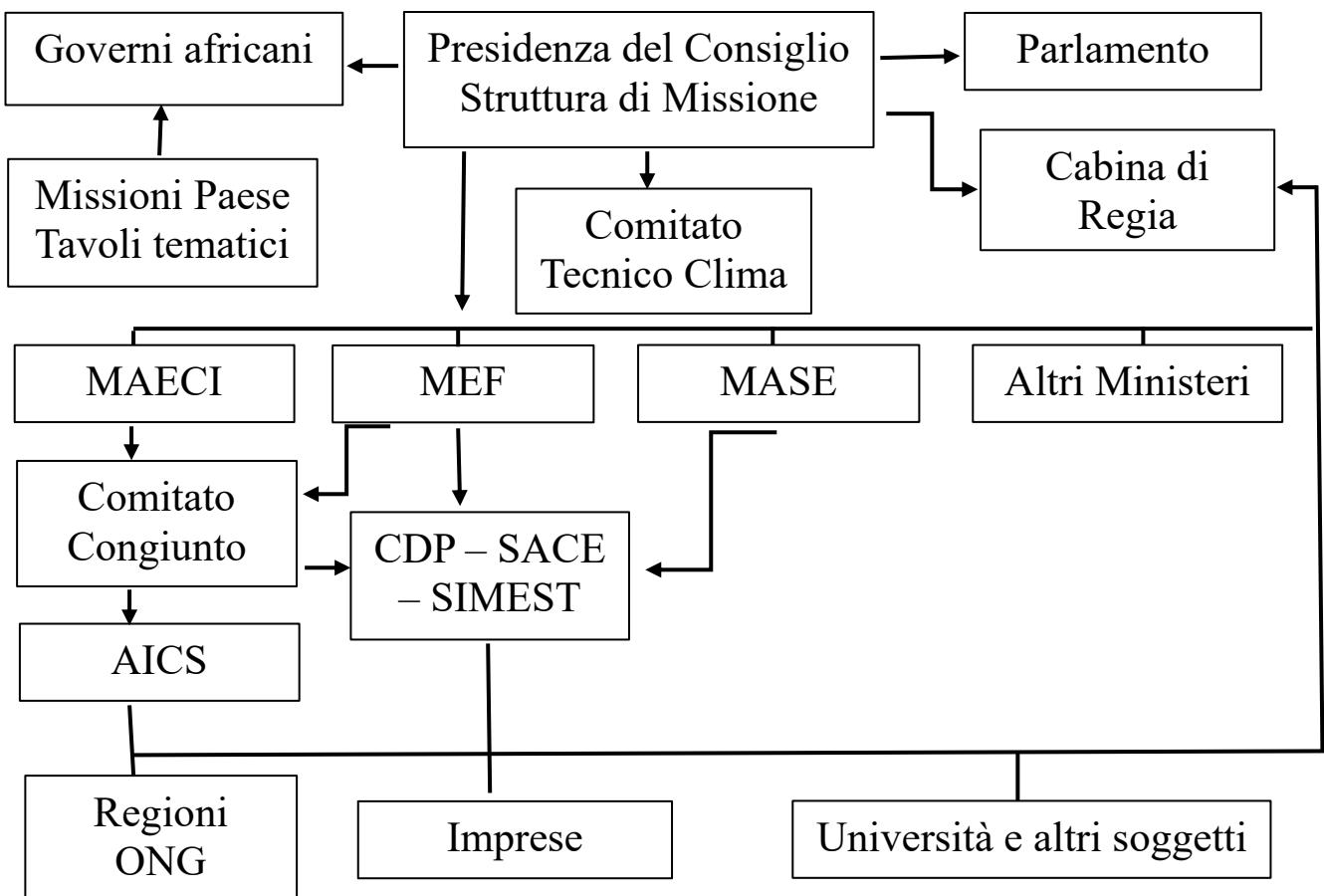
Le decisioni a livello istituzionale seguono le **procedure** dei fondi a cui fanno riferimento le iniziative prese. Alcune procedure sono state in parte modificate. Nel caso del Fondo Clima, il Comitato tecnico di indirizzo è stato spostato sotto la Struttura di missione della Presidenza del Consiglio, sempre con il coinvolgimento dei Ministeri competenti. I fondi della Cooperazione fanno capo al Comitato congiunto a guida del Ministero degli Affari Esteri e sono gestiti dall’AICS.

A livello più operativo entrano in gioco i Ministeri con le agenzie e di conseguenza gli attori che partecipano e vengono mobilitati nella creazione degli strumenti finanziari internazionali e nella realizzazione dei progetti, partecipando a bandi (in particolare i bandi AICS), o presentando le istanze di finanziamento (accesso delle imprese alle garanzie SACE e ai finanziamenti CDP e Simest).

È da notare che **la Cabina di Regia** comprende oltre 50 rappresentanti istituzionali, del mondo privato e del Terzo Settore impegnati nella cooperazione allo sviluppo. Fino al dicembre 2025, è stato convocato quattro volte, con una media di una volta ogni sei mesi dalla sua costituzione⁹. Come già scritto, a dispetto del suo nome, non si tratta di una regia ma di una consultazione rispetto agli indirizzi che la struttura di missione sta prendendo. Alcuni suoi partecipanti lamentano il fatto di essere informati pochi giorni prima delle convocazioni, mettendo a disposizione dei documenti cartacei meramente descrittivi delle iniziative in corso.

⁹[Piano Mattei per l’Africa: la Cabina di Regia | www.governo.it](http://www.governo.it)

La governance italiana del Piano Mattei



Gli strumenti finanziari

Nell'analisi del Piano, oltre alla governance, vi sono due piani di azione fondamentali, quello degli strumenti finanziari e quello dei progetti. La tabella che segue riassume **gli impegni assunti nei diversi strumenti finanziari** (dati aggiornati a novembre 2025).

Come si può notare sono di grande rilevanza innanzitutto i **tre strumenti creati tra CDP e ADB** che segnano un'appropriazione finanziaria da parte delle istituzioni africane con la possibilità di una leva finanziaria importante, considerato che la ADB si impegna a raddoppiare i fondi e a coinvolgere altri Governi negli strumenti, che assommano a 680 milioni di euro.

Il Mattei Plan and Rome Process Financing Facility è un fondo speciale multilaterale che finanzierà iniziative e progetti su larga scala nei settori prioritari del Piano Mattei per l'Africa e del Processo di Roma per la Migrazione e lo Sviluppo. Il contributo iniziale al fondo da parte dell'Italia è pari a 120 milioni di euro, attraverso risorse del Fondo Italiano per il Clima (100 milioni di euro), del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (10 milioni di euro) e del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (10 milioni di euro). Tale contributo, si legge nella Relazione al Parlamento, sarà destinato a crediti agevolati per il sostegno finanziario degli investimenti e, per la parte restante, a contributi a dono. La struttura del fondo, informa sempre la Relazione al Parlamento, è di tipo "aperto", in quanto prevede il coinvolgimento di altri partner

internazionali interessati, realizzando un effetto leva sulla mobilitazione di capitali. Allo stato attuale, si evidenzia la partecipazione degli Emirati Arabi Uniti, attraverso un contributo iniziale di 25 milioni di dollari".

Tabella strumenti finanziari

Nome strumento	Provenienza fondi	Quantità fondi
Mattei Plan and Rome Process Financing Facility	CDP - ADB	120 milioni di euro ¹⁰ + 25 milioni di euro Emirati Arabi Uniti
Piano Mattei co-financing and technical assistance arrangement	CDP - ADB	140 milioni di euro
Growth and Resilience platform for Africa per il settore privato africano	CDP - ADB	400 milioni di euro
Plafond Africa per le imprese	CDP	500 milioni di euro
Misura Africa	SIMEST	200 milioni di euro
Garanzie SACE	SACE	2 miliardi di euro
Global gateway, Corridoio di Lobito	CDP-SACE-AFC-UE	250 milioni di euro
TERRA (Transforming and Empowering Resilient and Responsible Agribusiness)	CDP-FAO-UE	200 milioni di euro
Fondi a dono della cooperazione italiana	AICS	179 milioni di euro
Comitato Tecnico per il Piano Mattei presso la Presidenza del consiglio	Fondo clima	265 milioni di euro
Conversione del debito	MEF	235 milioni di euro

Il Piano Mattei co-financing and technical assistance arrangement è un fondo bilaterale che si compone di un accordo di co-finanziamento tra l'Italia e la Banca Africana di Sviluppo ("co-financing arrangement") e di un fondo fiduciario bilaterale ("trust fund"). Il contributo iniziale da parte dell'Italia è pari a 141,8 milioni di euro, mediante risorse provenienti dal Fondo rotativo per la Cooperazione allo Sviluppo (140 milioni di euro) e dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (1,8 milioni di euro). Tale contributo viene erogato sia sotto forma di credito, a tassi agevolati, sia sotto forma di sovvenzione, da destinare alle componenti a dono dei progetti e all'assistenza tecnica.¹¹

Growth and Resilience platform for Africa (GRAf) per il settore privato africano è una piattaforma di investimento per promuovere la crescita economica del continente¹², che intende convogliare congiuntamente fino a 400 milioni di euro in cinque anni attraverso fondi di *private equity* e *venture capital* finalizzati alla sicurezza alimentare, alla crescita delle piccole e medie imprese locali e alle infrastrutture sostenibili. Il GRAf prevede di mobilitare altri 350 milioni di euro da altre fonti per

¹⁰ Si noti che nella relazione al Parlamento di giugno 2025 si indicano 140 milioni di euro, mentre nella autovalutazione per la Peer Review di 130 milioni di euro

¹¹[ES0242](#)

¹²[African Development Bank and CDP Launch €750 Million Growth and Resilience Platform for Africa - TechAfrica News](#)

portare il *pool* di capitali d'investimento a 750 milioni di euro. Ci si concentrerà su progetti strategici per la creazione di posti di lavoro e il miglioramento della fornitura di prodotti e servizi essenziali in tutto il continente. La piattaforma dovrebbe accelerare l'attuazione di nuove iniziative africane promosse dal settore privato e creare un unico punto di accesso per le opportunità di investimento con un quadro unificato per affrontare sfide critiche come l'accesso all'energia, la produttività agricola e la creazione di posti di lavoro.

Seguono gli strumenti per l'internazionalizzazione dell'impresa messi a disposizione grazie alle istituzioni pubbliche dedicate: CDP (concessione di prestiti), SIMEST (partecipazione al capitale di rischio), SACE (fornitura di garanzie). Assieme hanno messo a disposizione finora 2,7 miliardi di euro.

Nel Box 1 si presenta lo strumento creato grazie ad una alleanza tra CDP, SACE con AFC (African Finance Corporation), e UE con il Global Gateway, per il finanziamento di grandi investimenti per la realizzazione del **corridoio Lobito** (linea ferroviaria e strutture adiacenti che collegherà le miniere di coltan, rame e altre terre rare tra Angola, Congo, Zambia e Tanzania, dall'oceano Atlantico a quello Indiano). L'impegno finanziario italiano è di 250mln di euro a cui si aggiungeranno anche investimenti di internazionalizzazione delle imprese. Riportiamo qui di seguito una breve descrizione dell'iniziativa dal verbale del Comitato Congiunto per la Cooperazione allo Sviluppo (Riunione 5/2024 del 1 agosto 2024).

Box 1. African Finance Corporation e il Corridoio di Lobito

L'iniziativa riguarda la concessione di un finanziamento in favore di AFC per un importo fino a 250 milioni di euro a valere sulle risorse della Gestione Separata (fondo rotativo della Cooperazione italiana), destinato a supportare l'espansione del portafoglio prestiti di AFC (concentrato in settori quali energia, trasporti e logistica, risorse naturali, industria, telecomunicazioni). Il finanziamento avrà lo specifico obiettivo di favorire la **promozione commerciale delle imprese italiane** fornitrice di beni e servizi e interessate a espandere la propria attività in Africa, anche grazie alla collaborazione con SACE, che concederà una garanzia fino all'80% dell'importo complessivo nel quadro della c.d. Push Strategy (strategia per far incontrare offerta delle imprese italiane e domanda estera).

La pipeline preliminare di progetti da finanziare elaborata da AFC comprende attualmente sette iniziative nei settori delle energie rinnovabili e delle infrastrutture di trasporto nel continente africano, per complessivi 900 milioni di euro. I Paesi beneficiari di tali progetti sono attualmente Angola, Repubblica Democratica del Congo, Gibuti, Capo Verde. Tra i progetti inseriti in pipeline rientrano **anche interventi infrastrutturali nel c.d. corridoio di Lobito**, (...) che rappresenta non solo un intervento infrastrutturale ferroviario, ma anche un'occasione di sviluppo economico sostenibile a tutto tondo e in particolare di trasformazione dell'area coinvolta in un ecosistema verde (...). È stato menzionato nel Comunicato dei Leader del G7 di Borgo Egnazia, dove l'Italia, nel quadro dell'evento *“Partnership for Global Infrastructure and Investment”* a latere del G7, si è impegnata, assieme a Stati Uniti e Unione Europea, a mobilitare un contributo aggregato fino a 320 milioni di dollari in investimenti a sostegno dell'iniziativa.

Altro strumento essenziale del Piano è il **Fondo Clima**, che ha impegnato 265 milioni in diverse iniziative per la mitigazione e l'adattamento climatico, come si vedrà più avanti. A tal proposito si invita a leggere l'analisi realizzata dal think tank ECCO che ha messo in luce come nonostante questo impegno, il Governo italiano “si riveli lento nel confermare gli impegni enunciati e nell'erogare i contributi promessi”¹³.

¹³ Si veda l'analisi del think tank ECCO in [I contributi dell'Italia alla finanza internazionale per il clima - ECCO](#)

Inoltre non si sa con esattezza quanto dei prestiti del Fondo clima sia contabilizzato come aiuto pubblico allo sviluppo (APS).

Guardando alla Cooperazione italiana e quindi al ruolo dell'APS, si rileva il programma **TERRA** sostenuto da CDP, FAO e UE per 200 mln. di euro, con i crediti del fondo rotativo gestiti da CDP e con i doni di AICS per 179 mln. A proposito del programma TERRA, si riporta nel Box n. 2 una breve descrizione dal verbale del Comitato Congiunto per la Cooperazione allo Sviluppo (Riunione 5/2024 del 1 agosto 2024).

Box 2. TERRA - Transforming and Empowering Resilient and Responsible Agribusiness

Il programma prevede due principali linee di intervento:

(a) una componente finanziaria, gestita da CDP, per facilitare la fornitura di linee di credito e strumenti di mitigazione del rischio a favore degli intermediari finanziari, con il **fine di promuovere l'inclusione finanziaria delle micro-piccole e medie imprese e delle istituzioni di microfinanza attive nel settore agricolo**, facilitando l'accesso alla finanza per attori che difficilmente potrebbero farlo. (...) I prestiti erogati privileggeranno le richieste provenienti da imprese gestite direttamente da donne o da giovani.

(b) **finanziamenti diretti alle grandi imprese attive localmente nel settore agroalimentare**. L'obiettivo è quello di favorire lo sviluppo e la transizione sostenibile e resiliente dei sistemi alimentari nei Paesi in via di sviluppo identificati. L'iniziativa (...) ha portata globale, anche se focalizzata prevalentemente nei Paesi dell'Africa subsahariana.

CDP finanzia l'iniziativa con 200 milioni di euro in collaborazione con l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO), assistita da una garanzia assegnata dal meccanismo europeo EFSD+ di 109.5 milioni di euro, e una componente a dono per assistenza tecnica pari a 5 milioni di euro, anch'essa fornita dalla Commissione Europea e gestita dalla FAO. Paesi coinvolti saranno il Ghana, Kenya, Tanzania, Tunisia, Uganda.

CDP è ad esempio in contatto con istituzioni finanziarie e banche italiane, come **Banca Etica**, presente in alcuni dei mercati di riferimento dell'operazione, per promuovere iniziative di microfinanza in collaborazione con gli enti locali. CDP ha chiarito che nei mercati in cui sono già presenti **gruppi finanziari italiani importanti**, esisterà la possibilità di poter privilegiare partnership e accordi con questi ultimi.

Il Programma TERRA è una "Team Europe Initiative", nel quadro dell'iniziativa *"Investing in Young Businesses in Africa"*, e costituisce un allineamento strategico tra il Piano Mattei, le strategie della Cooperazione Italiana e gli obiettivi del Global Gateway.

Nel giugno 2025 è stata annunciata dalla Premier Meloni un'importante operazione di **conversione del debito bilaterale** per 235 milioni di euro che verrà trattata dal Ministero per l'Economia e la Finanza.

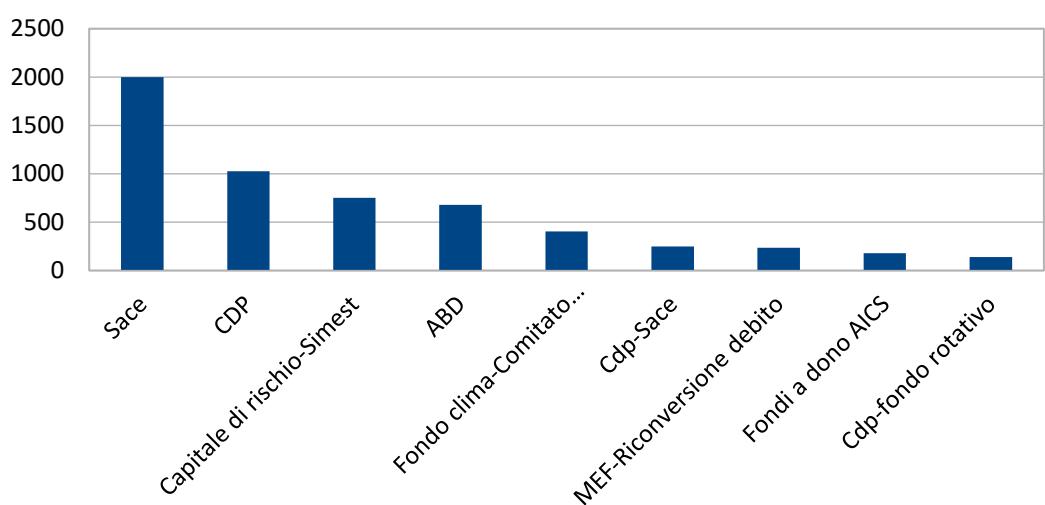
Infine è da ricordare la partecipazione al rifinanziamento (*replenishment*) dell'Agenzia per lo Sviluppo Internazionale (IDA: International Development Agency, del gruppo della Banca Mondiale) dedicata soprattutto a finanziare a dono i Paesi a basso e medio reddito. Il Governo italiano ha aumentato la sua quota di partecipazione del 25% con 733 milioni di euro¹⁴ in tre anni, in modo da

¹⁴[Accordo WB-Italia: Giorgetti, sfide dell'Africa richiedono azioni non parlate - MEF](#)

contribuire al raggiungimento dell’obiettivo di 100 miliardi di euro¹⁵. I finanziamenti IDA però non riguardano specificamente interventi nei Paesi africani (e quindi non sono stati inseriti nella tabella precedente e grafici seguenti). Inoltre, a febbraio 2025, è stata affiancata alla Struttura di Missione del Piano Mattei una Task Force di collegamento con il MEF e gli uffici della Banca Mondiale a Roma, per intensificare il dialogo sul cofinanziamento congiunto di progetti in Africa¹⁶.

Il grafico 1 mette in ordine le risorse impegnate in milioni di euro da diverse entità. Appare evidente la preminenza dell’internazionalizzazione economica con SACE, CDP e SIMEST, a cui segue il ruolo della ADB, e poi degli altri strumenti di carattere nazionale.

Grafico 1) Risorse impegnate per il Piano Mattei da diverse entità, in milioni di euro



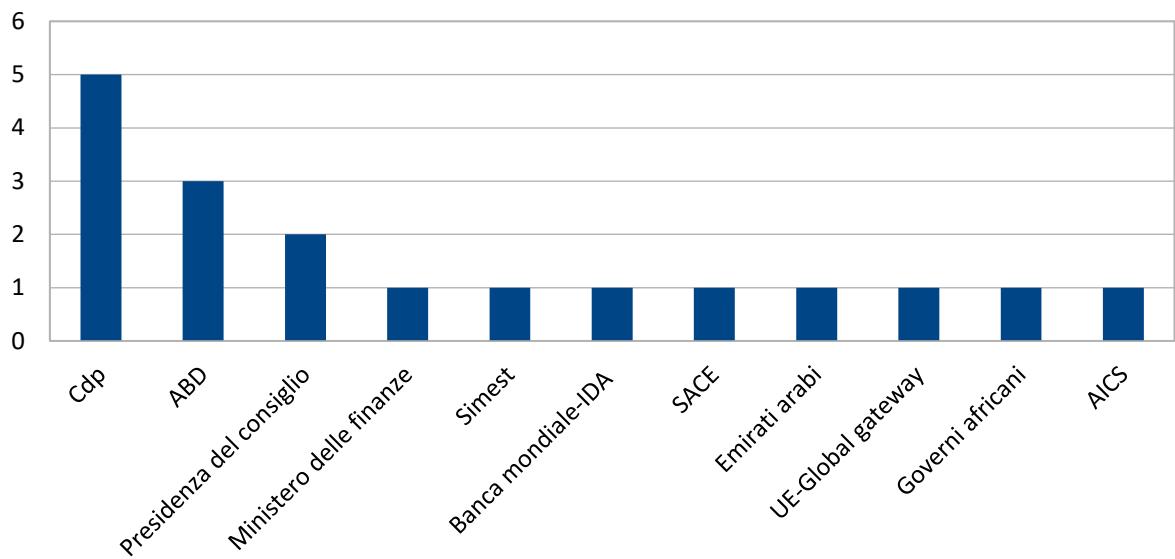
Nota: nel grafico non è indicato il contributo del Global Gateway europeo perché non è ancora possibile quantificarlo; d’altra parte, come indicato, CDP e SACE hanno già impegnato 250 milioni in collaborazione con l’UE per il Corridoio di Lobito. Il MEF partecipa con la riconversione del debito per 235 milioni.

Il grafico 2 mostra chiaramente la preminenza della CDP e della ADB nelle citazioni dei documenti ufficiali (relazioni al Parlamento), a cui segue la Presidenza del Consiglio con il Comitato tecnico di indirizzo per l’utilizzo del Fondo Clima.

¹⁵ A proposito si veda [Clima, 100 miliardi al Fondo IDA: un progresso che delude i paesi africani Materia Rinnovabile | Renewable Matter](#)

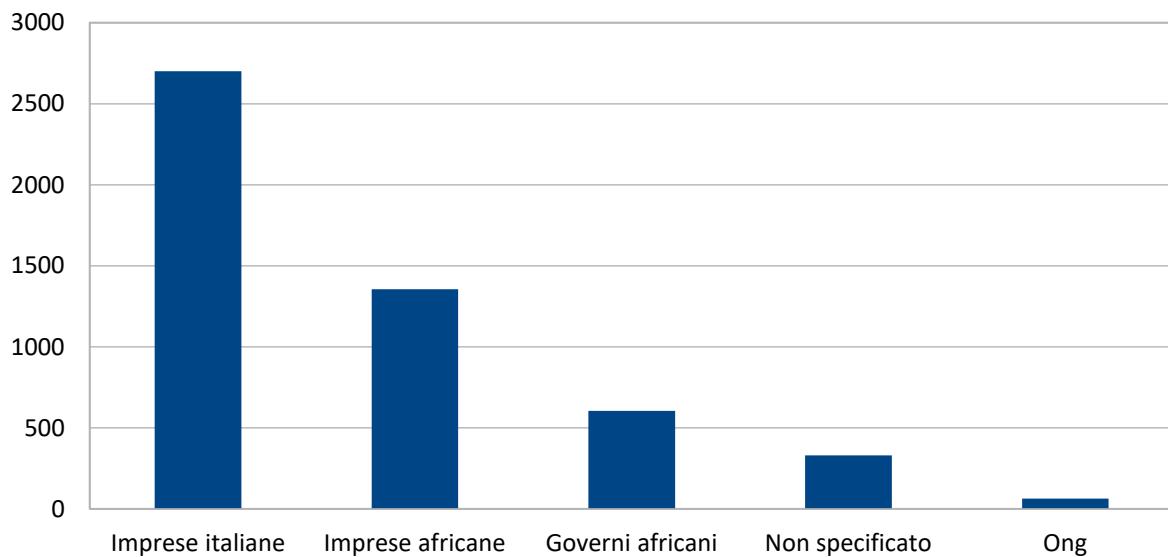
¹⁶ CeSPI, 2025, op. cit.

Grafico 2) Presenza delle entità negli strumenti finanziari, per numero di citazioni



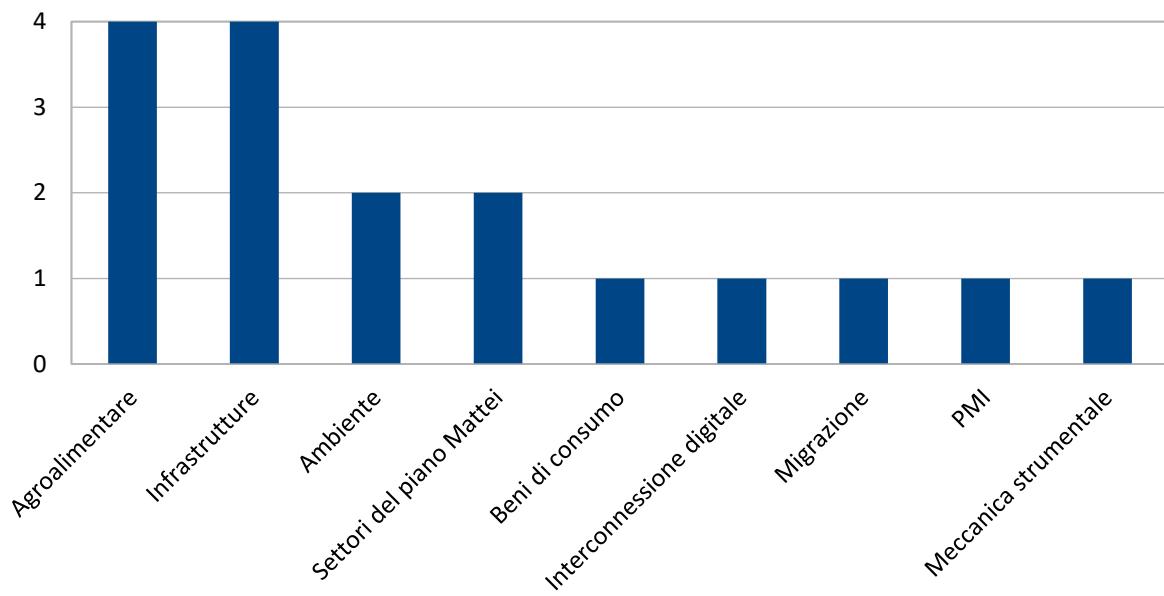
Il grafico 3 evidenzia come gli impegni finanziari vadano soprattutto a sostenere gli **investimenti a favore delle imprese italiane**, grazie alle garanzie SACE e ai finanziamenti CDP e SIMEST, ma anche a supporto del settore privato africano grazie agli strumenti gestiti dalla ADB.

Grafico 3) Distribuzione dei fondi per attori operativi, in milioni di euro



Per quanto riguarda i **settori finanziati**, nel grafico 4 risultano innanzitutto più numerose le citazioni per l'agroalimentare e le infrastrutture, seguite dall'ambiente. D'altra parte non è possibile determinare i finanziamenti per settore in milioni di euro perché sono solo due gli strumenti finanziari specifici per singolo settore: nello specifico il progetto “Blue Raman” in collaborazione col Global Gateway che consiste in una serie di infrastrutture digitali per collegare Africa ed Europa; e il programma TERRA, già menzionato.

Grafico 4) Settori sostenuti con gli strumenti finanziari, numero di citazioni



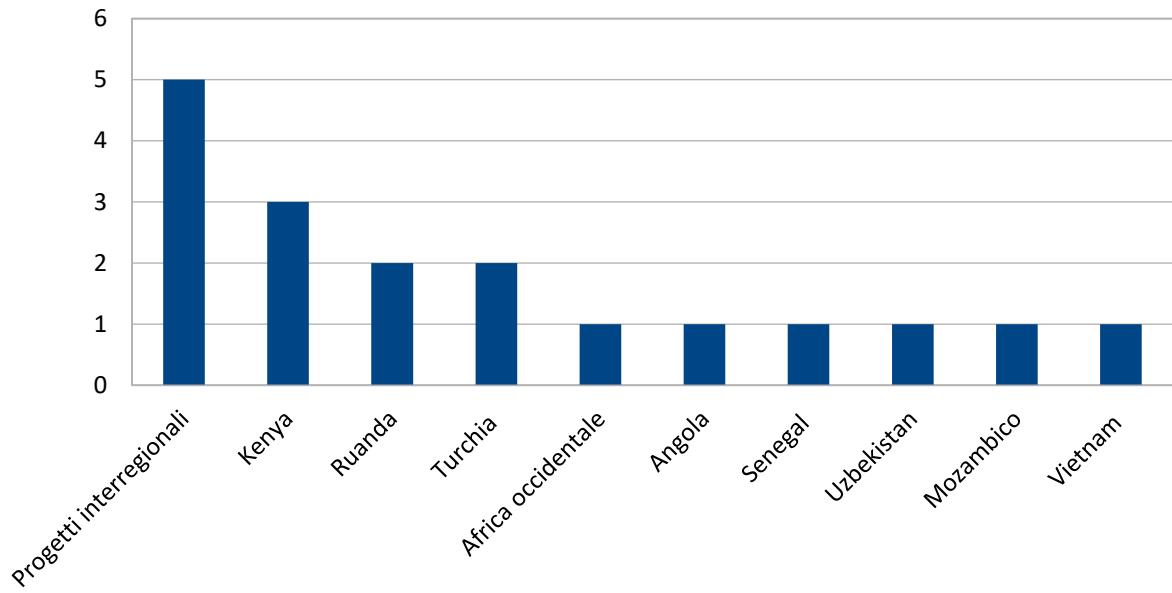
Per gli altri strumenti vengono citati assieme più settori senza specificare la distribuzione dei finanziamenti. Ad esempio, la voce “settori del Piano Mattei” si riferisce alla “Misura Africa” e al “Plafond Africa”, dove non sono specificati i diversi settori coperti.

Della migrazione si occupa il “Mattei Plan and Rome Process Financing Facility” che però comprende diversi settori, tra cui infrastrutture, risorse idriche e trasporti, per un totale di 120 milioni. Ad oggi non vi sono informazioni che rendano possibile estrapolare il dato specifico di impegno sulle migrazioni. La rilevanza del settore ambientale si deve soprattutto all’utilizzo del **Fondo Clima**.

Il Fondo Clima

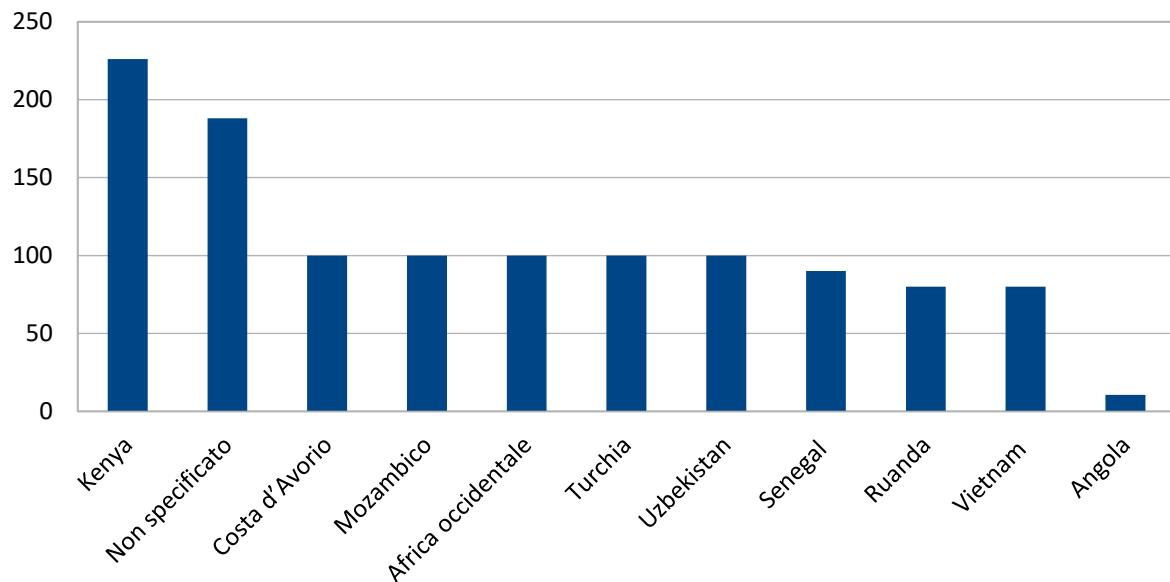
Riguardo il Fondo Clima è possibile osservare il grafico 5 sulla **distribuzione geografica** dei progetti. Il Paese con più progetti è il Kenya, progetti che riguardano: la produzione di bio-combustibili da parte di Eni; il finanziamento al Governo locale per assistere tecnicamente l’elaborazione della politica per l’adattamento climatico, e in generale l’assistenza tecnica per la finanza climatica internazionale. Per il Ruanda si tratta di due progetti di mitigazione e adattamento al clima. La Turchia invece riceve aiuti per quanto riguarda la ricostruzione degli impianti di energia rinnovabile dopo il terremoto del 2023. I progetti interregionali si riferiscono al finanziamento di vari Fondi africani (ADB; *Africa go-green fund*; *Alliance for Green Infrastructure in Africa’s Project Development Fund*; *Infrastructure Climate Resilient Fund*) che investono in progetti in tutto il continente per quanto riguarda il cambiamento climatico e la transizione energetica.

Grafico 5) Distribuzione dei progetti per paese, in numero di progetti



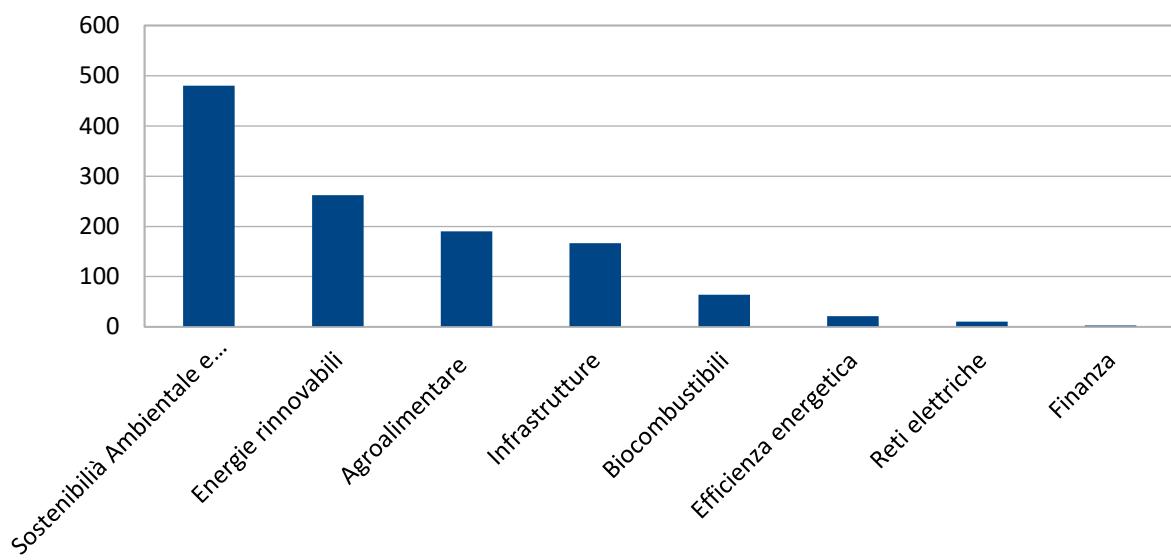
Se si guarda alla distribuzione geografica in milioni di euro nel grafico 6, la voce “non specificato” si riferisce all’investimento per progetti interregionali che coprono più Paesi. L’investimento in Kenya è relativo ad un progetto da 150 milioni sull’adattamento e la mitigazione climatica, seguito da un investimento di 75 milioni per la produzione di bio-combustibili gestito da Eni a cui si aggiungono 135 milioni da finanziamento del IFC (International Finance Corporation) della Banca Mondiale¹⁷. Si contano poi 3 milioni di euro per assistenza tecnica sulla finanza climatica.

Grafico 6) Investimenti per Paese, in milioni di euro



¹⁷[IFC and the Italian Climate Fund Partner with Eni to Support Biofuel Production, Farmers in Kenya](#)

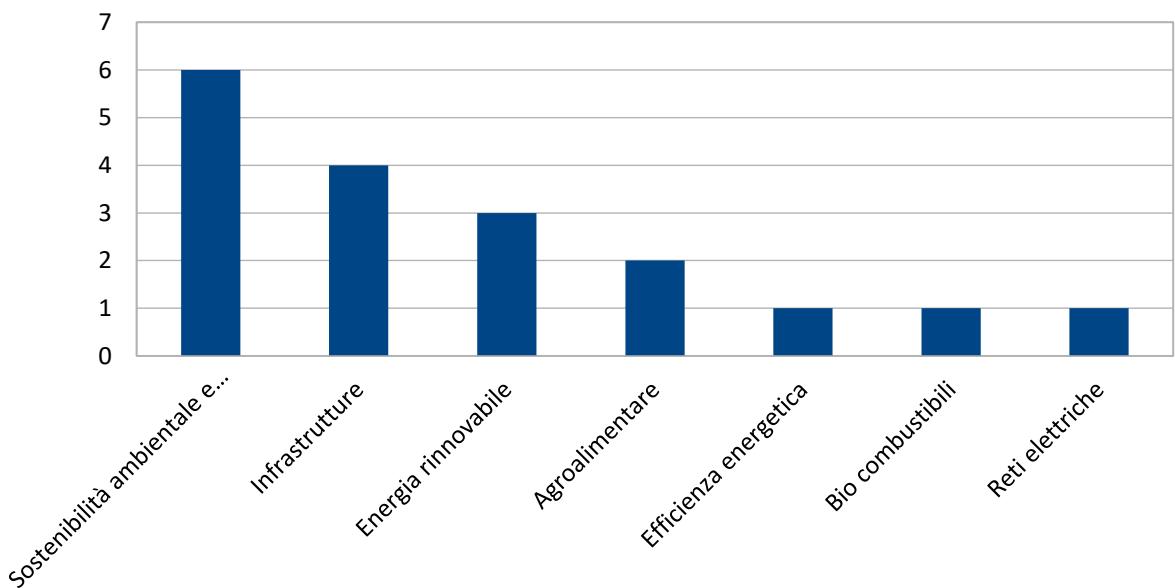
Grafico 7) Distribuzione dei finanziamenti per settore, in milioni di euro



Nel grafico 7 sulla **distribuzione settoriale** spiccano svariati progetti nella categoria generale sostenibilità ambientale e clima, che toccano e superano i 100 milioni di euro: un progetto per l'adattamento climatico in Kenya da 150 milioni; progetti di transizione sostenibile in Uzbekistan e nei Paesi dell'Africa occidentale, entrambi da 100 milioni; progetti della stessa cifra in tutta l'Africa per sostenere le rinnovabili e aumentare l'efficienza energetica, e in Costa d'Avorio con l'IFAD per sostenere il settore agroalimentare.

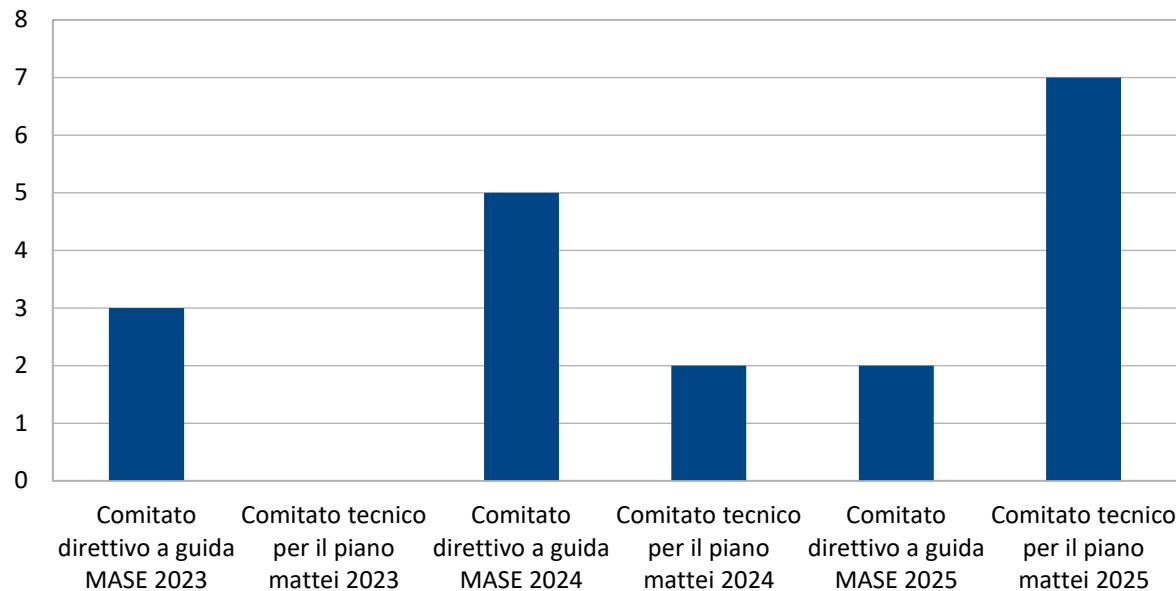
La **distribuzione settoriale** per numero di progetti, nel grafico 8, ha come priorità la sostenibilità ambientale e le infrastrutture. Se si incrocia questo grafico con il precedente si nota che il settore agroalimentare ha meno progetti ma di maggiore entità finanziaria.

Grafico 8) Distribuzione dei progetti per settore, numero di progetti



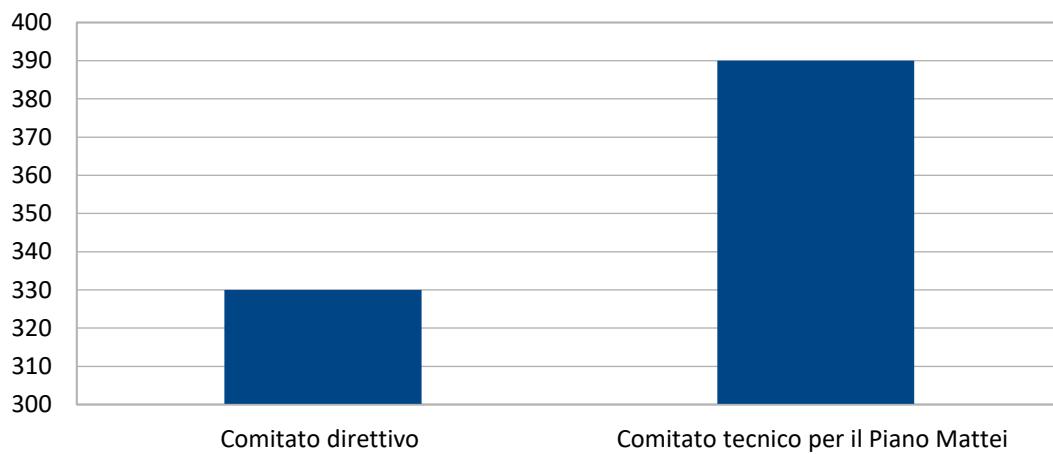
Nel grafico 9 si può notare come il Comitato direttivo a guida MASE sia stato sopravanzato dal Comitato tecnico istituito per il Piano Mattei, segno dell'appropriazione del Fondo.

Grafico 9) Distribuzione dei progetti per Comitati, numero di progetti



Infine, nel grafico 10, si evidenzia come il Comitato tecnico per il Piano Mattei, nonostante abbia finanziato meno progetti, ha finora impegnato 60 milioni di euro in più rispetto al Comitato Direttivo che fa capo al MASE.

Grafico 10) Finanziamenti per Comitato, in milioni di euro



I progetti

La maggior parte delle informazioni sul Piano Mattei, oltre agli strumenti finanziari attivati, descrivono i progetti avviati o in corso di definizione.

Box 3. Le informazioni sui progetti

Le informazioni sui progetti non sono sistematizzate in modo univoco: diverse fonti riportano diversi conteggi.

“Nel documento di autovalutazione per la Peer Review, in relazione al tema della trasparenza, viene menzionata la collaborazione avviata con il think tank European House Ambrosetti – TEHA Group per la valutazione d’impatto di alcuni progetti. Nel 2025, TEHA Group ha annunciato la nascita dell’Osservatorio Piano Mattei ed è stata pubblicata una prima presentazione a maggio 2025¹⁸. I dati relativi ai progetti sono estratti a partire dalla Prima relazione annuale sullo stato di avanzamento del Piano, risalente all’ottobre 2024. A quella data, i Paesi coinvolti erano gli iniziali 9 piloti e i progetti con finanziamenti accreditati ammontavano a **22, di cui 17 a carattere nazionale e 5 a carattere regionale**. La dotazione finanziaria complessiva dei progetti avviati è stimata a 1,2 miliardi di euro, anche se viene sottolineata l’impossibilità di una quantificazione esatta, data la fase preliminare di molte iniziative e l’eterogeneità delle fonti di finanziamento. La distribuzione settoriale in funzione dei fondi stanziati vedeva il primato del settore agroalimentare (30%) e altre significative quote negli ambiti acqua e infrastrutture (25% ciascuno). In funzione del numero di progetti attivati, Istruzione/Formazione inglobava il 39% delle iniziative, seguita da Agricoltura 18%, energia 14%, Acqua e Infrastrutture 11% ciascuno”¹⁹.

A sua volta, un articolo di valutazione dei contenuti della Seconda relazione al Parlamento, pubblicato sul portale InfoCooperazione (Cosa dice il secondo stato di avanzamento del Piano Mattei – InfoCooperazione, 16 luglio 2025), conteggiava ben **64 iniziative totali, 29 delle quali classificate come operative**, ovvero che hanno finalizzato firma di accordi, pubblicazione di bandi, allocazione di fondi o avvio dei corsi. Le rimanenti 35 sarebbero ancora in fase interlocutoria. La distribuzione per ambito di intervento si articola come segue: 24 istruzione/formazione; 14 energia; 12 acqua e infrastrutture; 10 agroalimentare; 4 sanità.

Un’altra analisi (Rossi, Emanuele, “The Mattei Plan in 2025: Strategic Depth and Evolving Implementation”, in *Decode 39*, 18 July 2025, <https://decode39.com/?p=11318>) ha individuato **29 iniziative operative e ben 35 nelle fasi iniziali**, di cui 24 nel settore della formazione, 14 nel settore energetico, 12 nelle infrastrutture, 10 nell’agroalimentare, e 4 nella salute

La relativa discrepanza con la nostra analisi è segno della farraginosità delle informazioni che porta ad una certa confusione dei dati, e alla necessità di avere una migliore comunicazione.

Per questo studio, dalle varie fonti sul Piano sono state ricavate **informazioni su 28 progetti** (vedasi elenco in allegato). Di seguito si presentano i grafici relativi. Di questi si evidenziano **quelli più rilevanti in termini finanziari**, in parte già citati precedentemente:

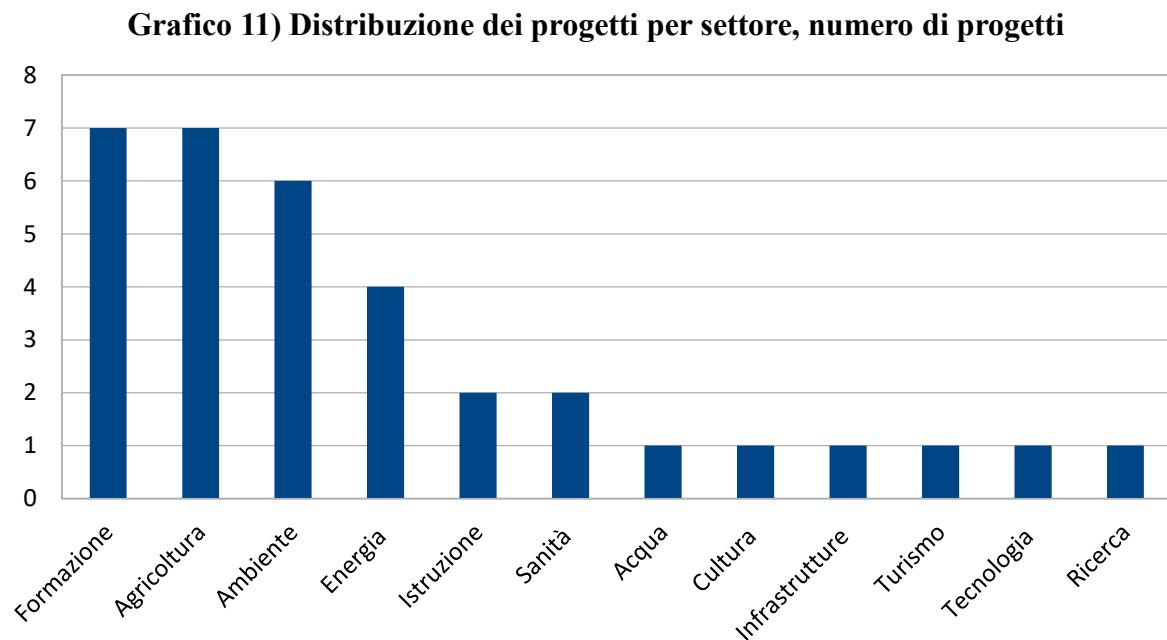
¹⁸ Si veda in ambrosetti.eu/site/get-media/?type=doc&id=23194&doc_player=1

¹⁹ CeSPI, 2025, op.cit.

- La fase 2 del Corridoio di Lobito, in collaborazione col Global Gateway (250milioni in Angola, Congo e Zambia);
- l'ampliamento della produzione di bio-carburanti in Kenya, ENI, per 210 milioni tra finanziamento IFC/Banca Mondiale e Fondo clima;
- il rafforzamento delle filiere agricole in Costa d'Avorio per 200 milioni da parte di SACE, che offre garanzie alle imprese italiane
- la modernizzazione della filiera agricola in Ghana di Bonifiche Ferraresi per 154 milioni di euro, di cui però non si trovano informazioni su una eventuale partecipazione pubblica.

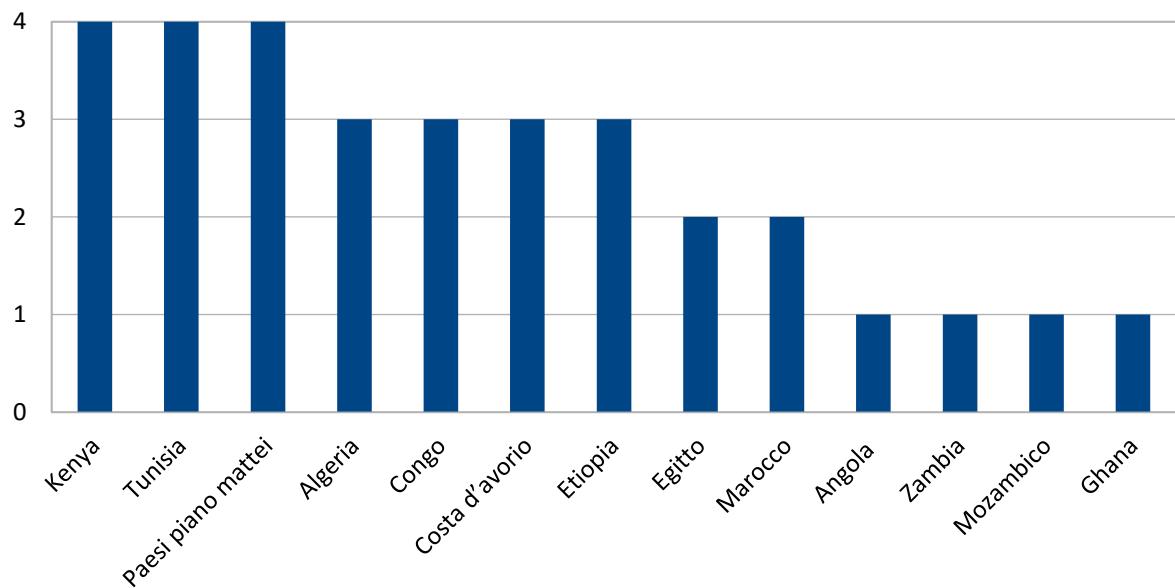
Quest'ultimo riferimento a Bonifiche Ferraresi ci consente di specificare come vengano integrati nel Piano Mattei progetti che sono originati dal settore privato e che il Piano supporta in termini di promozione e accompagnamento nelle relazioni con il Governo locale, ed anche con risorse pubbliche, di cui però non sempre vi sono evidenze chiare.

La distribuzione settoriale per numero di progetti nel grafico 11 evidenzia, rispetto a quella sugli strumenti finanziari precedentemente indicata, l'importanza della formazione, grazie all'ingresso del Ministero dell'istruzione con le Università, mentre vengono ribadite le priorità in ambito agroalimentare e ambientale.



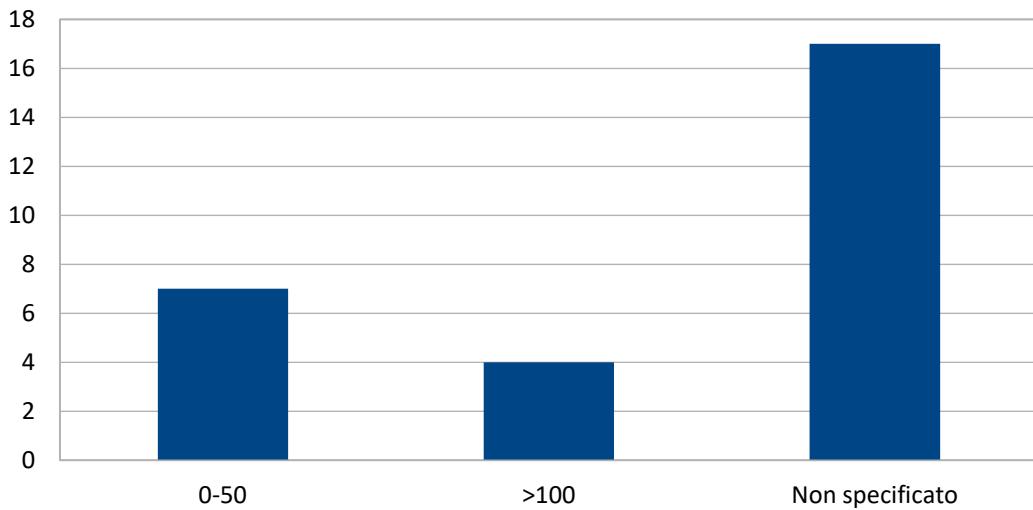
Per quanto riguarda **la distribuzione geografica**, nel grafico 12 si notano Kenya e Tunisia quali Paesi con il maggior numero di progetti. Diversi sono anche i progetti interregionali che coprono più Paesi ma di cui non si ha l'informazione disaggregata. Seguono Algeria, Congo, Costa D'Avorio ed Etiopia, e altri Paesi.

Grafico 12) Distribuzione dei progetti per Paese, numero di progetti



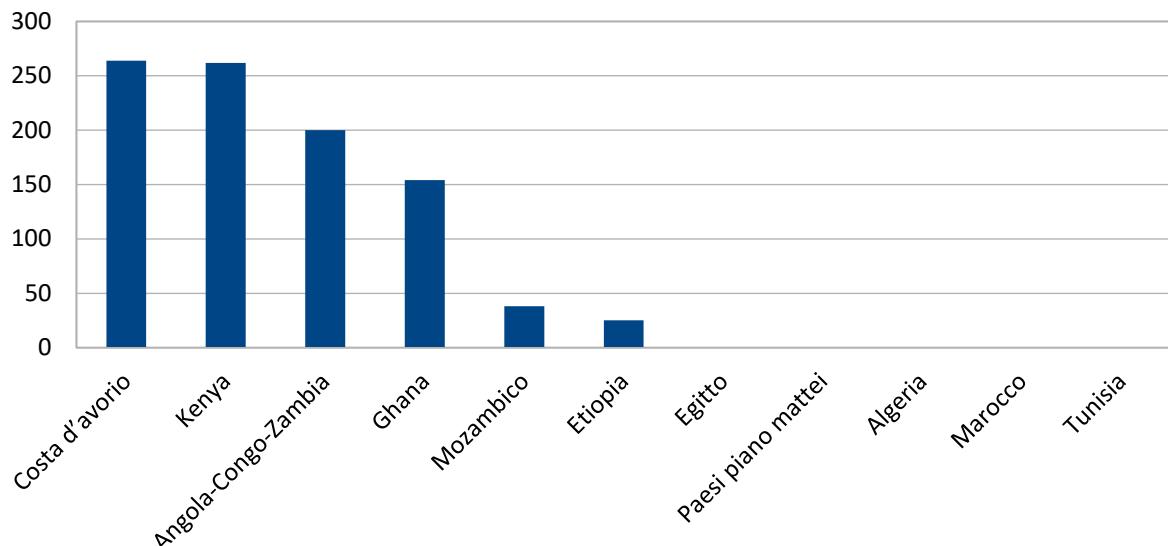
La maggior parte dei progetti sono di taglia inferiore ai 50 milioni di euro, come indicato nel grafico 13. Si evidenzia che ben 17 progetti sono senza indicazione degli importi di investimento.

Grafico 13) Range di investimenti, in milioni di euro



La distribuzione geografica per importi di finanziamento nel grafico 14 fa riferimento ai Paesi africani con i progetti più importanti già citati: lungo il Corridoio di Lobito, in Kenya, in Costa d'Avorio, e in Ghana. Non si trovano però informazioni sui finanziamenti totali dei progetti relativi a diversi altri Paesi citati nelle relazioni.

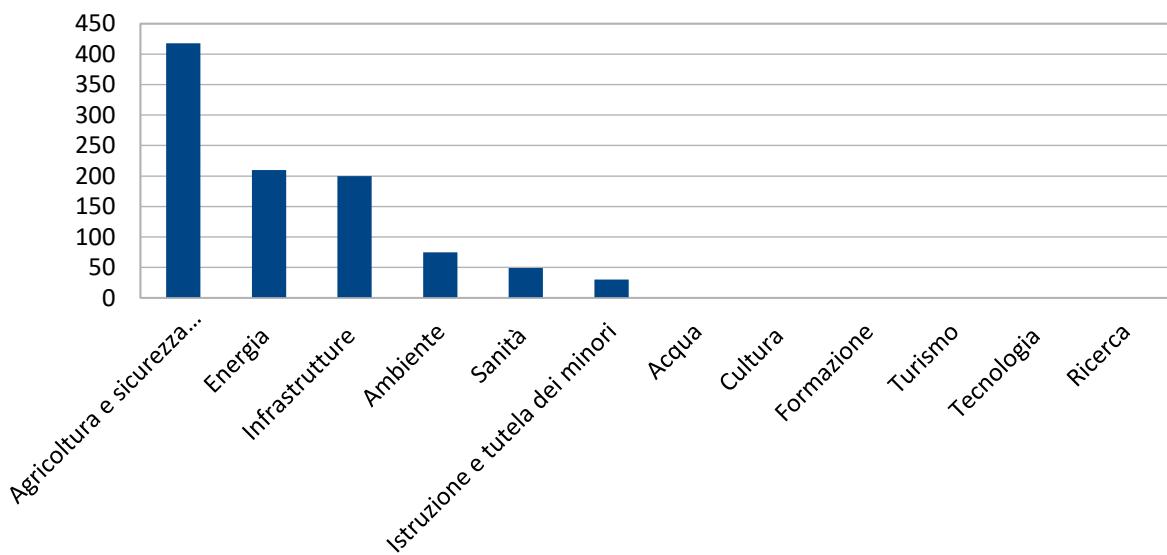
**Grafico 14) Distribuzione dei finanziamenti per Paese,
in milioni di euro**



Il grafico 15 sulla **distribuzione settoriale** secondo l'ammontare finanziario sconta l'osservazione precedente sulla scarsità di informazioni. Diversi settori sono citati nei progetti senza però una indicazione dei relativi impegni finanziari.

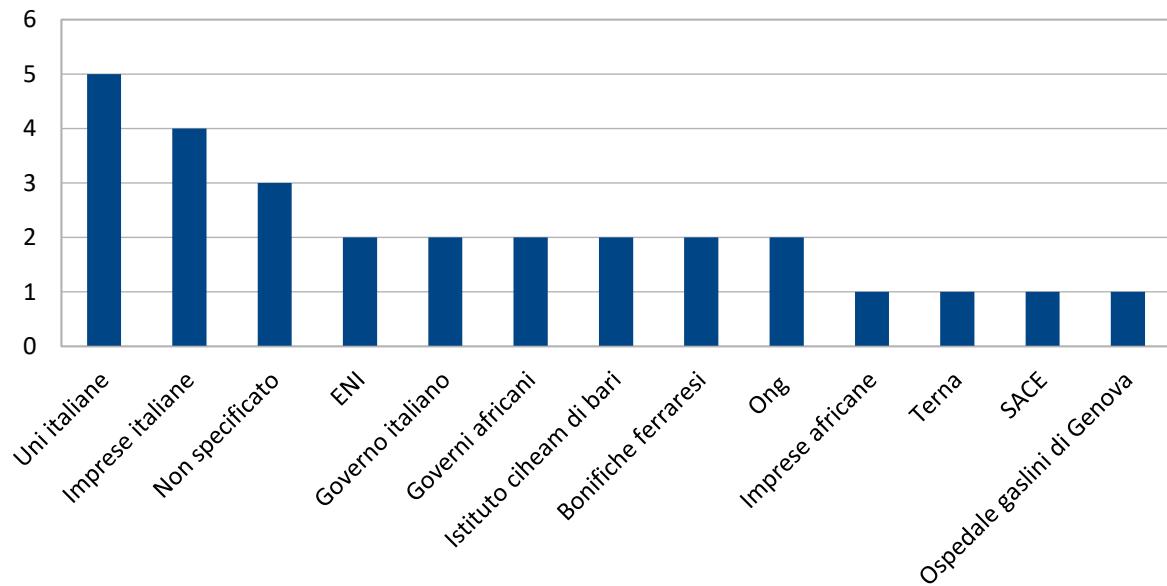
Si rilevano comunque le priorità del settore agroalimentare, energia, infrastrutture e ambiente, come già evidenziato. Seguono settori di carattere sociale come l'istruzione e la sanità. In particolare, la voce “istruzione e tutela dei minori” si riferisce a due bandi AICS per la Costa d'Avorio. Mentre i 50 milioni per la sanità comprendono sia il rafforzamento generale dei servizi sanitari sempre in Costa d'Avorio, sia un ampliamento dell'ospedale Abobo di Abidjan.

**Grafico 15) Distribuzione dei finanziamenti per settore,
in milioni di euro**



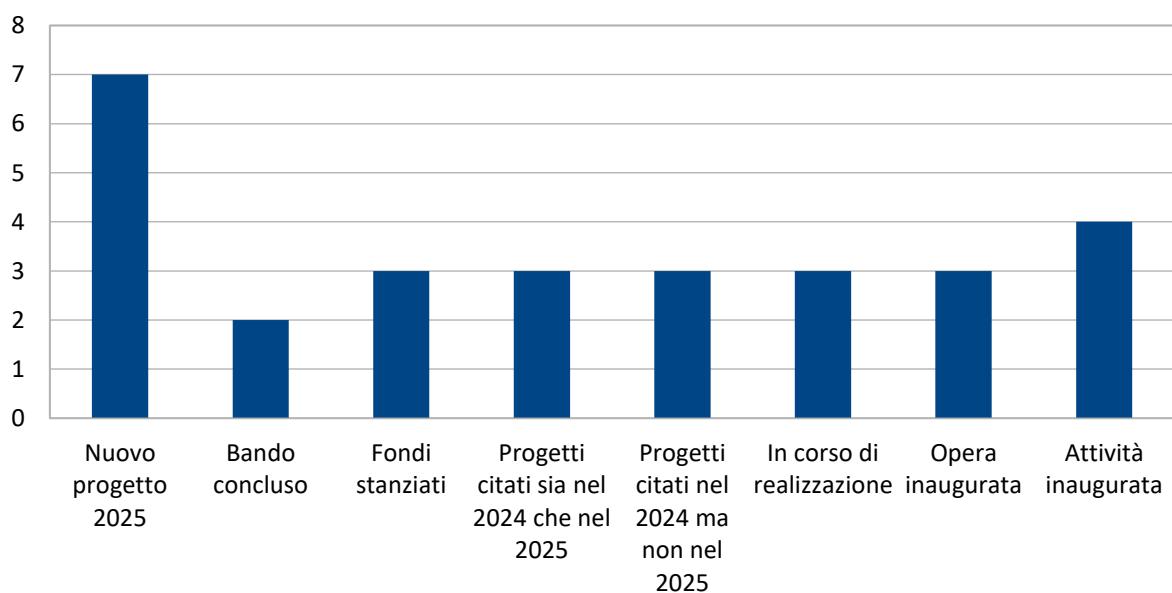
Il grafico 16 relativo ai **principali attori sostenuti dal Piano** per numero di citazioni evidenzia le Università e, in secondo luogo, le imprese italiane, altri non specificati, e quindi una serie di altri attori tra Governi africani, alcune grandi imprese, Ong e altri.

Grafico 16) Progetti per soggetti esecutori, per numero di citazioni



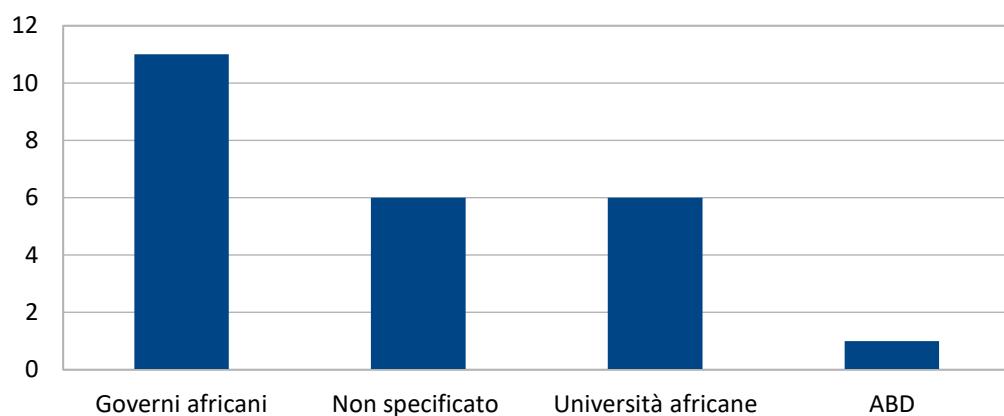
Riguardo l’evoluzione del Piano, o meglio il suo processo, il grafico 17 indica come **i ritmi sembrino essere abbastanza alti**, con continue nuove aggiunte alla lista dei progetti citati nelle relazioni al Parlamento o che emergono dalla rete. La voce “nuovo progetto 2025” indica ben 7 progetti di cui si sono raccolte le informazioni dopo la relazione al Parlamento del giugno 2025. I bandi conclusi fanno riferimento ad AICS per il finanziamento ai progetti per la sanità e l’istruzione in Costa d’Avorio. Si noti come ci siano progetti citati nel 2024 che non ritroviamo nel 2025. Alcuni sono in corso di realizzazione mentre la citazione “Opera inaugurata” potrebbe segnalare la fine del progetto e “attività inaugurata” il suo inizio, ma non è chiaro nelle informazioni raccolte.

Grafico 17) Status dei progetti al 2025, numero di citazioni



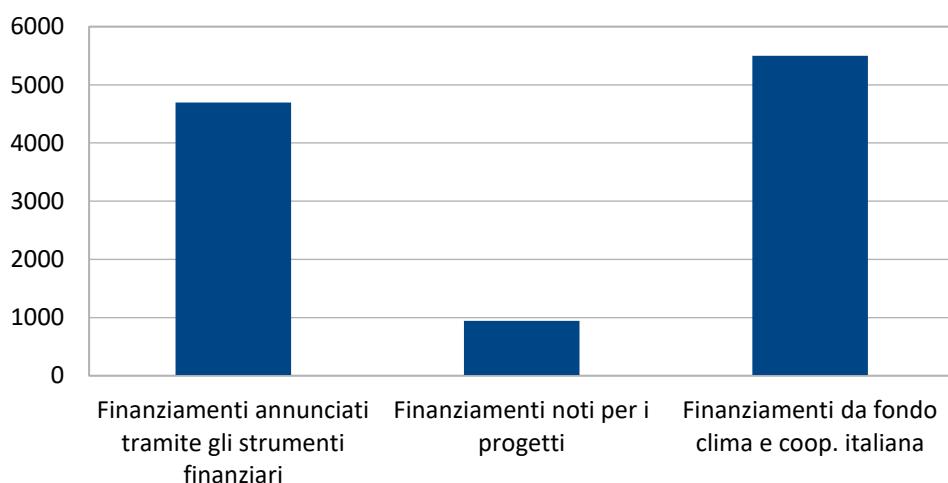
Riguardo la partecipazione africana, nel grafico 18, i Governi locali appaiono naturalmente come i principali partner del Piano Mattei, seguiti dalle università. La ADB è citata solo una volta nei progetti, ma come si è già visto è uno dei principali strumenti finanziari.

**Grafico 18) Partecipazione africana ai progetti,
numero di citazioni**



Infine, l'ultimo grafico 19 espone l'ammontare degli stanziamenti per gli strumenti finanziari generati con il Piano Mattei indicati nelle relazioni al Parlamento (4,695 miliardi di euro), e quello ad oggi noto impegnato per i progetti (943 milioni di euro), mentre nella colonna a destra si riportano i 5,5 miliardi di euro annunciati all'inizio del Piano, che comprendono i 3 miliardi dal Fondo clima e i 2,5 miliardi dalla cooperazione allo sviluppo. Come si può notare è rilevante lo sforzo fatto soprattutto nel mettere in campo gli strumenti finanziari con le Banche internazionali, mentre gli impegni a livello progettuale sono ancora inferiori ai finanziamenti annunciati.

**Grafico 19) Totale dei finanziamenti annunciati,
in milioni di euro**



Considerazioni finali generali e sulla coerenza

L'analisi che ha decostruito e ricostruito il Piano Mattei nelle sue dimensioni principali (governance, strumenti finanziari e progetti) consente di enucleare alcune considerazioni rispetto alle questioni dinanzi evidenziate e rispetto al principio della coerenza delle politiche.

Innanzitutto risulta importante **l'impegno per creare la leva finanziaria**. La consapevolezza dell'insufficienza delle risorse nazionali rispetto all'esigenza di avere un ruolo rilevante nei rapporti con i Paesi africani ha portato la Presidenza a coinvolgere Banche internazionali e l'Unione europea. Risaltano infatti gli accordi di CDP con la ADB e l'avvio di un percorso di sinergia con il Global Gateway dell'UE.

In secondo luogo è evidente finora la **preminenza di settori economico-ambientali**, come l'agroalimentare, l'energia e l'ambiente, e di conseguenza la centralità dei relativi soggetti finanziari ed imprenditoriali. Vi sono infatti **alcune grandi imprese** che emergono come pivot nelle relazioni con i Paesi africani. D'altra parte sarebbe molto interessante poter contare su informazioni relative alla distribuzione degli investimenti CDP-SIMEST e delle garanzie SACE per imprese, Paesi e settori, per capire come si struttura l'internazionalizzazione italiana verso l'Africa, e cioè se si passa effettivamente da relazioni fondate sull'estrazione di materie prime a investimenti con creazione di valore aggiunto locale.

A proposito dell'Africa, **la distribuzione per Paesi** è relativamente diversificata con alcune concentrazioni finanziarie in Kenya e Costa D'Avorio. Anche in questo caso, sarebbe interessante capire la distribuzione geografica degli investimenti delle imprese italiane e dei finanziamenti degli strumenti attivati a livello continentale e regionale grazie alla ADB e in prospettiva con il Global Gateway.

Come già indicato, si sottolinea inoltre l'esigenza di **accelerare gli impegni finanziari sui progetti** e di rendere conto degli impegni degli strumenti finanziari. Emerge quindi la **questione della capacità di spesa e delle procedure** su cui lavorare.

Dall'analisi delle informazioni è possibile infine ricavare alcune considerazioni sui problemi di coerenza del Piano che qui riassumiamo.

Si nota un **disequilibrio rispetto alle dimensioni dello sviluppo sostenibile**. Se sul versante economico ed ambientale vi sono finanziamenti e progetti, risalta la scarsità di impegni nella dimensione sociale. Nonostante vi siano alcune iniziative nel campo dell'istruzione e della salute, la dimensione dei finanziamenti è ancora scarsa rispetto a quella per gli affari. Più investimenti dovrebbero essere dedicati alla crescita del capitale umano e sociale locale dei Paesi africani.

Assieme al disequilibrio sulle dimensioni vi è quello **di carattere geografico**. Tradizionalmente l'internazionalizzazione economica si rivolge ai Paesi che offrono le migliori opportunità. È difficile che le garanzie di Stato consentano di realizzare investimenti in Paesi ad alto rischio, con poche risorse e mercati scarsi. L'orientamento dei partenariati pubblici-privati verso i Paesi africani più difficili è una sfida ancora da cogliere e da verificare nel Piano Mattei. D'altra parte appare essenziale il ruolo dell'APS nel supportare le misure per sostenere i diritti umani e la sostenibilità ambientale nei Paesi africani più fragili, priorità geografica che sembra mancare nel Piano Mattei.

I disequilibri di cui sopra si riverberano nel rapporto **tra cooperazione e internazionalizzazione**: gli impegni finanziari maggiori riguardano infatti l'appoggio alle imprese italiane grazie a CDP-SIMEST-SACE, così come all'imprenditoria africana grazie al ruolo di ADB. Il pilastro della cooperazione allo sviluppo focalizzato sulle comunità locali è importante in alcuni grandi programmi come TERRA, ma risulta ancora da ampliare.

A proposito della coerenza tra internazionalizzazione e cooperazione, e tra settori economici, ambientali e sociali, risulta essenziale che il Piano si doti di criteri e procedure per assicurare l'integrazione e l'allineamento riguardo ai principi trasversali del rispetto dei diritti umani, della natura e la dimensione di genere. **La dovuta diligenza delle imprese e il ruolo degli Stati nella protezione dei diritti umani e dell'ambiente** sono da porre a fondamento delle diverse iniziative, così come previsto nei principi guida delle Nazioni Unite e nell'applicazione dei regolamenti europei sulla sostenibilità. L'assenza di questa coerenza e integrazione inficia alla base l'applicazione del principio del partenariato non predatorio.

Riguardo il partenariato è da indagare maggiormente **l'equilibrio tra interessi nazionali ed europei, e sviluppo sostenibile dei partner africani**, guardando ai governi locali ma anche all'imprenditoria e alla società civile locale. Finora, l'attenzione sembra molto legata agli interessi nazionali, non appaiono rilevanti i grandi temi dell'occupazione giovanile e del welfare locale in Africa.

Alcuni strumenti finanziari sembrano essere orientati verso questi temi, ma risulta essenziale dotarsi di **misure per verificare la loro efficacia** per lo sviluppo locale. A tal proposito occorre fare attenzione a che la «concretezza del fare» si traduca in risultati effettivi in modo che il Piano non sconti un approccio geopolitico competitivo e neocoloniale.

In tal senso, occorrerebbe incentivare una maggiore ricerca di **coerenza tra la politica energetica e la cooperazione**. L'interesse del Governo italiano con l'ENI è dichiaratamente a sostegno di un mix energetico nel quale il gas continua ad avere un ruolo centrale nei prossimi anni. La promozione dell'Italia quale hub del gas ha bisogno di investimenti nei Paesi africani per assicurarsi le forniture necessarie. D'altra parte i Paesi africani stanno cercando un loro equilibrio energetico, sviluppando soprattutto le infrastrutture e le capacità di trasformazione nazionali, transitando dagli idrocarburi alle rinnovabili. Anche in Africa sta crescendo l'interesse dei giovani e dei movimenti locali per una transizione sempre più pulita²⁰. Senza dimenticare l'impegno internazionale per una transizione energetica che consenta di arrestare l'aumento del riscaldamento climatico abbandonando progressivamente (ma urgentemente) le fonti fossili.

Sulle **migrazioni**, le preoccupazioni di coerenza non sembrano corrispondere alle azioni del Piano. Dall'analisi risulta infatti evidente la marginalità del tema, a cui è dedicato un solo progetto peraltro mirato a favorire la migrazione regolare. D'altra parte è probabilmente il Processo di Roma l'iniziativa pertinente, di cui però non si hanno informazioni. Rimane comunque in prospettiva la preoccupazione relativamente alla possibilità di una esternalizzazione della gestione migratoria anche nei Paesi africani, come già tentato con scarsi risultati in Albania.

Riguardo **la questione politica del rapporto con i Paesi africani** è importante non sottovalutare ma anzi prestare molta attenzione alle tensioni tra governi e giovani, ai nuovi autoritarismi e golpe militari, come anche ai processi di apertura democratica, alle lotte locali per i diritti umani, movimenti questi da supportare. Il Piano potrebbe prevedere una misura di sostegno alla stabilizzazione dei governi democratici, delle sue istituzioni, della tutela dei diritti umani, garantendo gli spazi per la società civile.

A proposito delle tensioni e dei nuovi autoritarismi, il convitato di pietra, assente da un ragionamento di coerenza tra internazionalizzazione, cooperazione, migrazioni e sicurezza, è **la cooperazione militare**. Un convitato che non può non essere parte del Piano Mattei proprio in considerazione del delicato rapporto tra democrazia, diritti umani e sicurezza nei Paesi africani.

Infine, si ribadisce l'esigenza di migliorare **l'accesso alle informazioni e il dare conto** dei processi

²⁰ Si veda [Don't Gas Africa](#)

e soprattutto dei risultati con trasparenza, in modo da poter migliorare la comprensione e la comunicazione su cosa sia il Piano Mattei e sulla sua coerenza. Su questo punto si ricorda che la Terza Commissione Esteri e Difesa del Senato ha formalmente impegnato il Governo a fornire nelle prossime relazioni tavole di sintesi, cronoprogrammi, indicatori di efficacia ed ex-post e il dettaglio delle risorse mobilitate²¹.

²¹ CeSPI, 2025, op. cit.

Allegato I - Progetti individuati

1. "Recupero di terreni semi-aridi per la produzione agricola", Algeria
2. "Istituzione di un centro di formazione professionale a vocazione regionale", Algeria
3. "Roadmap to Connect Africa to Europe for Clean Energy Production", Algeria, Tunisia e Egitto
4. Fase II del "corridoio di Lobito", Angola, Congo e Zambia
5. "Miglioramento dell'accesso all'acqua potabile per la città di Brazzaville, Congo
6. Progetto Cacao*, Congo
7. "Rafforzamento al settore sanitario", Costa D'Avorio
8. "Sostegno al settore dell'istruzione primaria", Costa D'Avorio
9. "Rafforzamento delle filiere agricole per la produzione destinata al consumo interno", Costa D'Avorio
10. "Scuola italiana di ospitalità di Hurghada, Enrico Mattei", Egitto
11. "Riforma dell'Università di Addis Abeba", Etiopia
12. "Programma di sostegno per lo sviluppo ambientale e la green economy", Etiopia
13. "Bridging Digital Transformation and Research Excellence in Ethiopia" – BRIDGE*, Etiopia
14. SEMAKENYA II*, Kenya
15. "Programma di riduzione delle aflatossine", Kenya
16. Accordo con contea di Tana River*, Kenya
17. "Ampliamento della produzione di olio vegetale per biocarburanti", Kenya
18. "Modernizzazione della catena agricola"*, Ghana
19. "Sostegno al settore sanitario attraverso il rafforzamento della telemedicina", Marocco
20. "Centro di formazione sulle energie rinnovabili e la transizione energetica", Marocco
21. "Istituzione di un polo agroalimentare nella provincia di Manica", Mozambico
22. Progetto Tanit, Tunisia
23. "TERNA Innovation Zone", Tunisia
24. Progetto di formazione, conservazione e valorizzazione di tre siti archeologici tunisini (Kerkpuane, Pupput e Neapolis), Tunisia
25. "Boosting Research Infrastructure for Development, Growth, and Empowerment in Africa" – BRIDGE Africa *, Paesi del Piano Mattei
26. "Supporting Open, Responsible, Communicated Research: Transnational Capacity Building between Italy and Africa" – SOURCE*, Paesi del Piano Mattei
27. "Advancing Learning and Academic Networks for Transformation, Innovation & Sustainability" – ATLANTIS*, Paesi del Piano Mattei
28. "AI Hub for Sustainable Development", Paesi del Piano Mattei

*Progetti non segnalati nelle Relazioni al Parlamento